



Rassegna stampa ragionata

Giovedì 15 agosto

Non servono grandi cose per fare un grande giorno, no?

Buon Ferragosto! A dopodomani, quando torneranno i giornali.

1. **È cambiata nel tempo la consapevolezza degli italiani, che oggi sembrano molto meno disposti a lasciarsi usare come massa di manovra per le batracomiomachie politiche.**
2. **I banchieri centrali dovrebbero smetterla di utilizzare il tasso naturale come stella polare delle loro scelte**
3. **La Costituzione quando parla di carcere parla di pene, al plurale: il carcere non deve avere mai solo una funzione punitiva e repressiva.**
4. **Carlo Cottarelli e il suo esercizio da "nerd": il medagliere olimpico corretto secondo reddito e popolazione.**
5. **Ogni ipotesi di riforma delle pensioni deve confrontarsi con la realtà dei conti, altrimenti restano solo gli slogan.**
6. **Industria, 51 tavoli aperti al MIMIT.**
7. **Caporalato: mille controlli dell'Arma, oltre un'azienda su due è irregolare.**
8. **L'Intelligenza artificiale approda nel terzo settore.**
9. **Un importante passo nel processo di implementazione del sistema nazionale di certificazione delle competenze e delle politiche attive del lavoro.**

Antonio Polito – Se l'Italia sembra meno cupa - Corriere della sera

Nell'incendio del mondo, una tranquilla estate italiana. Dalla tragedia dei delitti d' mafia alla farsa del Papeete spesso **la stagione calda è stata la misura delle nostre crisi**. Nell'estate del 2011 la corsa dello spread, che segnala la differenza di credibilità finanziaria tra noi e la Germania, stava per buttarci fuori dall'Europa. Quest'anno lo spread con i tedeschi l'abbiamo misurato in medaglie olimpiche e, per la prima volta dopo 64 anni, siamo andati meglio di loro: 40 a 33. **Ora siamo noi a preoccuparci per l'economia di Berlino**, che va peggio della nostra; dobbiamo sperare che recuperi, per non danneggiare anche la nostra. **L'unica invasione straniera è quella dei turisti**. Benedetti per i soldi che portano, ma soffocanti per la vita di città troppo fragili e troppo poco attrezzate, **non in grado di reggerne con civiltà l'abbraccio senza far pagare il prezzo ai residenti italiani**. Che quest'anno sono andati meno in vacanza, o per minor tempo, a causa dell'onda lunga dell'inflazione e di prezzi sempre più alti. Sul litorale di una nota località di mare qualche giorno fa, tra la folla dell'happy hour e i cocktail bar affollati, faceva capolino il cartellone pubblicitario di un istituto finanziario per la concessione rapida di prestiti. **Il conflitto tra ottimisti e pessimisti** risale fino ai tempi di Berlusconi, quando alle



critiche sull'impovertimento dei ceti medi che non arrivavano più alla fine del mese il premier rispose vantando i ristoranti pieni. **Da allora chi è al governo s'imbroda, e chi è all'opposizione fa il catastrofista.** Ma la verità è che nella vicenda italiana c'è l'uno e l'altro. **Ci sono i consumi e ci sono i debiti.** C'è l'inflazione che ha eroso più che altrove i salari e c'è il primo consistente segnale di recupero del loro potere d'acquisto. **C'è un tasso di occupazione record e ci sono troppi lavori poveri.** Un tempo si diceva che l'Italia è come il calabrone: troppo pesante e con le ali troppo piccole, eppure vola. **Di tutti i nostri storici handicap, quest'estate un paio si vedono meno:** l'alta conflittualità politica e sociale e l'elevata instabilità dei governi e delle legislature. Fino a poco tempo fa, a proposito del nostro bipolarismo si parlava di «guerra civile strisciante». Forse possiamo dire che ne siamo fuori? **La pur aspra dialettica tra maggioranza e opposizione non sfiora nemmeno i vertici di pericolosa faziosità che negli States** fanno temere una crisi della democrazia americana; né l'incertezza e l'impasse che, dopo la (per lui) troppo breve pausa olimpica, Macron dovrà ora affrontare. Tutto ciò non è il frutto di un cambiamento virtuoso dei protagonisti: Salvini e Conte sono sempre gli stessi dell'estate del 2019. E chissà, magari tra qualche settimana smentiranno l'ottimismo di questo articolo aprendo una crisi di governo o spaccando il fronte dell'opposizione. Ma è cambiata nel tempo la consapevolezza degli italiani, che oggi sembrano molto meno disposti a lasciarsi usare come massa di manovra per le batracomiomachie politiche, le battaglie tra le rane e i topi. La stessa lotta politica tra destra e sinistra, che forse **non a caso si reggono ora sulle spalle di due donne**, si è come «**culturalizzata**»: nelle ultime settimane si è combattuto sul colore della pelle delle atlete e sul sesso degli angeli e delle pugili. **Scintille di infantilismo razzistico e pulsioni discriminatorie non vanno certo sottovalutate;** ma possono essere circoscritte dalla maturità di un Paese che è già più avanti, oltre, in altre faccende affaccendato. Paradossalmente, **i peggiori estremisti sono oggi virtuali: stanno sul web.** Nel mezzo della tregua di questa estate, chi è al governo deve però fare in modo che non si trasformi in una «*grande bonaccia delle Antille*», per usare la metafora che Italo Calvino dedicò al Pci nel 1957, e che finisca così per togliere vento alla sua navigazione. Tra qualche settimana, al ritorno dalle ferie, tutto ci sembrerà peggio. Alla prima grande pioggia di settembre il tessuto gracile del nostro territorio sarà esposto al **rischio di una tragicamente abituale alluvione.** Alla prima multinazionale che lascerà l'Italia ci troveremo di fronte a una crisi industriale. Una qualsiasi impennata del deficit pubblico potrebbe esporre il nostro debito sui mercati a tassi di interesse esiziali per la crescita. Ci sono molte cose da fare per prevenire questi pericoli, molte abitudini da cambiare, molte responsabilità da prendersi. **C'è da rifare, in molti ambiti, l'Italia.** Piuttosto di occupare il tempo nel progetto, tra il presuntuoso e il grottesco, di rifare gli italiani, che vanno benissimo come sono. E che non sarà certo qualche direttore Rai in più a cambiare. **Meno progetti palinogenetici e più manutenzione dell'esistente.** Meno rivoluzioni e più riforme. Faccio un esempio. Niente come i nostri successi olimpici ci segnalano una gioventù sana nel corpo e nello spirito, **migliore di come la descriviamo sui nostri giornali;** e che ha a disposizione palestre e piscine, scuole e allenatori. E però tra i medagliati azzurri **69 vengono dal Centro-Nord e solo 13 dal Sud e dalle isole.** Non è che l'autonomia differenziata c'è già nello sport? **Non sarebbe meglio ridurre questo gap, prima di aggiungerne altri?**

~

Donato Masciandaro – Banche centrali, la bussola rotta - Il Sole 24 Ore

La Bce e la Banca di Svezia riducono i tassi, ma dicono che sono ancora restrittivi, **la Banca di Giappone li alza,** ma dice che sono ancora espansivi, **la Fed non li muove,** e non dice nulla. Cosa accade? Certo, gli scenari possono essere diversi, come pure le preferenze dei banchieri centrali; rotte



non uguali possono essere spiegate perché mari o comandanti sono differenti. Ma c'è una ragione di fondo: **la bussola monetaria che tutti utilizzano è rotta**. Ma i banchieri centrali hanno difficoltà ad ammetterlo. Perché non gli conviene. **Questa bussola si chiama tasso di interesse naturale**. Il rapporto che c'è tra il tasso naturale ed un banchiere centrale - evidenziato ad esempio dal presidente della Fed Powell nel 2018 - si spiega **partendo dalla differenza tra due orizzonti**. C'è l'**orizzonte operativo** della politica monetaria, che è quello del ciclo congiunturale, o medio periodo, misurabile con una durata di tre anni. Poi c'è l'**orizzonte di lungo periodo**, che lega le variabili macro ai trend strutturali, come possono essere **i fenomeni demografici, o quelli connessi al progresso tecnologico**. L'analisi economica dice che i trend strutturali determinano anche la domanda e l'offerta dei capitali da parte del settore privato, e di riflesso **il relativo rendimento, chiamato appunto tasso naturale**. Il tasso naturale **viene considerato indipendente dai fenomeni congiunturali, inclusa la politica monetaria**. È questa la ragione per cui il tasso naturale può diventare la bussola, o la stella polare, per il banchiere centrale che muove i tassi di interesse nominali guardando alla congiuntura. In un qualsiasi momento dell'anno, dato il tasso di inflazione, ogni cambiamento del tasso nominale modifica il tasso reale, che rappresenta il costo del credito per chi si indebita, ed il rendimento del risparmio, per chi presta. **Confrontando il tasso reale con il tasso naturale, una politica monetaria può essere rispettivamente neutrale, espansiva, o restrittiva** se il tasso reale è uguale, minore, o maggiore di quello naturale. **Il tasso naturale diventa il trend, attorno a cui oscilla, verso l'alto o il basso, il tasso reale**. Il banchiere centrale può modificare il tasso reale, non quello naturale, così come il comandante di una nave non può modificare la stella polare, che pur si muove. La metafora ci fa capire perché la storia del tasso naturale piaccia ai banchieri centrali. **Facile: perché li deresponsabilizza**. Se il tasso naturale scivola verso il basso, e lì rimane, per ragioni indipendenti dalla politica monetaria, una eccessiva creazione di liquidità non può essere imputata ai banchieri centrali. Se la bussola ti dice che il Nord - il trend - non corrisponde più al due per cento, ma allo zero, anche i tassi nominali e reali - che oscillano attorno al trend - dovranno essere più bassi. **Il problema è che questa storia del tasso naturale da qualche tempo scricchiola, e di molto**. Come nella fiaba del re nudo, nulla accade, finché qualcuno non nota che il sovrano è di niente vestito. Nella nostra storia quel qualcuno è **la Banca dei Regolamenti Internazionali (Bri)**. Da qualche anno, **Claudio Borio** ed i suoi colleghi offrono sistematiche analisi empiriche, che possono essere riassunte con due risultati: dove sia la stella polare e perché si muova non è affatto chiaro; tra i fattori che possono spiegare i suoi movimenti ci può essere anche la politica monetaria. La conclusione? **La Bri, essendo creatura dei banchieri centrali, si limita diplomaticamente a predicar prudenza**, ma la realtà è un'altra: i banchieri centrali dovrebbero smetterla di utilizzare il tasso naturale come bussola. L'alternativa? Semplice: il banchiere centrale si prende la responsabilità di definire non solo l'obiettivo inflazionistico - come fa ora - ma anche **il tasso reale di equilibrio**, in modo che **sia per tutti chiaro e trasparente quando una politica è neutrale, restrittiva o espansiva**. Certo questo oggi è impensabile, con banchieri centrali - come quelli della Fed, o della Bce - che non prendono impegni. È meglio far finta che la bussola funzioni.

~

Claudia Baccarani - Intervista a Matteo Zuppi – Corriere di Bologna

Nel suo studio di via Altabella, **il cardinale Matteo Maria Zuppi stringe mani e incontra fedeli**. (Nella prima parte dell'intervista il Cardinale risponde su Bologna e l'Emilia-Romagna, NDR ...) Insomma, a questo punto Bologna pare sazia solo in parte... **Torniamo al «disperata» invece**. C'è chi davvero lo è, **i tanti, troppi detenuti nelle carceri. A Bologna sono 800 e dovrebbero essere al massimo 400**. La



Chiesa ha sempre avuto le idee chiare su questo, Giovanni Paolo II andò in Parlamento a chiedere l'amnistia. **Oggi parlarne è quasi un tabù.** Siamo diventati tutti più «cattivi»? *«Quella richiesta di amnistia era legata al Giubileo, qualcosa di veramente straordinario. Non può essere invocata come un rimedio diciamo ordinario, perché poi diventa come con i condoni, che si aspetta sempre il prossimo... La Costituzione quando parla di carcere parla di pene, al plurale: il carcere non deve avere mai solo una funzione punitiva e repressiva, ma l'obiettivo ultimo è la rieducazione, così dice la Carta. Negli ultimi anni si è invece soprattutto parlato di giustizia riparativa, perché è quella che dà più sicurezza».* E davvero così? *«Al Cnel (Consiglio nazionale dell'Economia e del Lavoro, ndr.) il presidente Renato Brunetta ha organizzato un convegno che si intitolava "Recidiva zero", dove si diceva chiaramente che è il lavoro che permette la recidiva zero, che è la vera sicurezza: chi ha infranto la legge smette di farlo se trova la rieducazione. Il periodo di detenzione deve essere davvero in grado di offrire questa possibilità».* Vale ancora di più per i minorenni: negli ultimi anni c'è stata anche qui da noi **un'esplosione di violenza giovanile che preoccupa molto l'opinione pubblica.** Da dove viene secondo lei? *«Ci sono diversi fronti aperti su questo. C'è intanto un tema di minori stranieri non accompagnati che richiede una capacità e agilità di intervento eccezionali: per aiutarli davvero e non lasciarli "non accompagnati". Se le comunità di accoglienza, che sono poche e spesso con poco sostegno, non hanno la capacità concreta di agire, è chiaro che questo crea un problema di ordine pubblico. Secondo: c'è il problema dell'aiuto che va ai ragazzi delle cosiddette seconde generazioni, anche se è un termine un po' brutto a mio parere, perché si parla di giovani che, al di là del passaporto, sono italiani. Per quanto ci riguarda, in più di 100 parrocchie c'è il doposcuola, vorrei che ci fosse in tutte, anche quelle più piccole. Come succede a Monghidoro, dove c'è davvero un pezzo di mondo che vive la cultura e la realtà del posto. Di fronte alle piccole violenze, ai coltelli, serve una grande tenuta della comunità perché non è mai solo un problema di sicurezza, ma anche di crescita collettiva e di ricostruire una comunità. Come all'oratorio di Corticella, dove tantissimi ragazzi trovano correzione, fiducia, paternità. E dove si impara che per stare insieme non c'è bisogno di consumare qualcosa. Perché il terzo tema legato ai giovani sono le dipendenze, non solo quella dalle droghe ma anche dall'uso della pornografia, per esempio, che distorce l'immaginario dei ragazzi che non hanno educazione sentimentale, alla relazione. Bisognerebbe fare educazione sentimentale e sessuale».* A proposito di convivenza più o meno difficile: ci sono state polemiche sulla nascita Casa delle religioni a Villa delle Rose. Che cosa ci sarà dentro? *«È tutta da formare. Da un punto di vista ideale, partiamo dal fatto che il dialogo è il vero antidoto al sincretismo, alla religione prêt-à-porter, all'individualismo che piega la religione all'idolatria del proprio benessere. Il dialogo non è accettare il "supermercato", ma imparare a convivere. I musulmani ci sono ed è inutile ignorarsi o, peggio, creare conflitti».* Non c'è il rischio che si risolva in un luogo per addetti ai lavori? *«Sì, il rischio c'è. L'esperienza di riferimento è quella di Firenze, vedremo. Di sicuro in questi tempi il rischio di contrapposizione è sempre alto, basta guardare a che cosa succede in Terra Santa tra appartenenti a diverse religioni».* Esiste il pericolo di islamizzazione in Europa? *«E' una realtà. Il problema dei fondamentalismi c'è ed è autentico. Qualche anno fa ci fu un attentato al London Bridge, chi si fece saltare era un ragazzo giovane che era cresciuto a Bazzano. Illuminante capire perché un ragazzino così era potuto arrivare a tanto. L'unica alternativa all'odio sono conoscenza e incontro, perché l'odio produce soltanto altro odio».* C'è anche un problema di numeri, demografico, visto che facciamo sempre meno figli. *«Il liberismo fa aumentare la paura e fa arrivare ad avere paura della vita. Soltanto nella relazione tra io e noi c'è la vita. E qui c'è chiara la dimensione spirituale e una nostra responsabilità come cristiani».* Un anno fa c'era una guerra, ora ce ne sono due, in Ucraina e in Palestina. L'anno scorso lei invocava l'esigenza della multilateralità nella politica internazionale. Non è andata così. *«Purtroppo si va verso il riarmo e non il disarmo. Non ci sono stati grandi passi avanti,*



ma di multilateralità ci sarebbe ancora più bisogno. La guerra ha una sua logica che rischia di portarci a un continuo rilancio».

~

Carlo Cottarelli – La mia classifica. Prima Australia Cina dodicesima - L'Espresso

Ai primi posti nel medagliere ufficiale delle Olimpiadi di Parigi ci sono le due superpotenze del XXI secolo: Stati Uniti e Cina, al terzo il Giappone, al quarto l'Australia, al quinto la Francia e poi via via tutte le altre, con noi al nono posto. **Ma chi ha fatto davvero bene?** È ovvio che più una nazione è grande più medaglie vince. **Come valutare i veri vincitori?** In questa domenica d'agosto, con le notizie economiche che languono, mi sono impegnato in un classico esercizio da "nerd", quello di identificare i veri vincitori delle Olimpiadi attraverso un'analisi statistica in cui il numero di medaglie vinte effettivamente è **confrontato con quelle che il Paese avrebbe dovuto vincere in base alle sue caratteristiche**, in particolare alla dimensione della sua popolazione e al suo reddito pro capite (visto che fare sport è un lusso che si possono più facilmente permettere i Paesi al crescere del loro reddito). Per far questo (e qui si va proprio sul "**nerdismo**") ho stimato, per i primi venti Paesi del medagliere ufficiale, un modello previsivo in cui **l'effetto della dimensione della popolazione e del reddito pro capite** sul numero di medaglie vinte era quantificato col metodo dei "minimi quadrati", ossia minimizzando la somma (tecnicamente la somma al quadrato) delle differenze tra il numero di medaglie vinte e quelle che il modello predice avrebbero dovuto esser vinte. Un'ultima cosa: nel contare le medaglie ho dato un peso di due terzi a quelle d'argento e di un terzo a quelle di bronzo. Insomma **non conta solo l'oro, ma contano anche gli altri due metalli, anche se meno. Cosa emerge dalle stime?** Una prima cosa interessante è che **non conta solo la dimensione del Paese**: al raddoppiarsi della popolazione, il numero delle medaglie (pesate nel modo indicato) non raddoppia, ma aumenta solo del 50%. Probabilmente questo avviene perché in molti sport il numero dei partecipanti di un Paese ammessi alle Olimpiadi non aumenta al crescere della popolazione di quel Paese: **ci sono limiti al numero degli ammessi per Paese**. La seconda cosa che viene fuori è che **il reddito pro capite è effettivamente importante**. Al raddoppiare del reddito pro capite, il numero di medaglie vinte cresce in media di circa il 47%. Andiamo infine a vedere quello che il modello non spiega, ossia le medaglie che non sono dovute né dalla dimensione della popolazione né del reddito pro capite, e che ci dicono quindi **quanto "bravo" sia stato il Paese a Parigi**. Questo indice di bravura vede ai primi dieci posti: **Australia** (avvantaggiata forse dalla sua giovane popolazione), **Stati Uniti, Olanda, Francia** (che giocava in casa), **Ungheria, Regno Unito, Nuova Zelanda** (anche loro giovanissimi), **Uzbekistan, Italia** (al nono posto come nella classifica ufficiale; **abbiamo vinto tante medaglie quante ne spettavano a un Paese con la nostra popolazione e reddito pro capite**) e **Corea del Sud**. Seguono tutti gli altri. Il Giappone è all'undicesimo posto. Tra i Paesi europei sono andati male Germania, Spagna, Svezia, Norvegia e Irlanda. **E dov'è la Cina? Al dodicesimo posto**, in caduta libera dal secondo posto della classifica ufficiale. Insomma, la Cina vince perché è grande. **A parte l'Australia, gli Stati Uniti restano invece primi**. Vincono quindi non solo perché hanno una popolazione numerosa e un reddito elevato. **È il modello americano a essere ancora vincente.**

~

Luca Monticelli – Pensioni, Salvini insiste su Quota 41 rispunta il taglio della rivalutazione - La Stampa

Il sogno ricorrente della Lega di **andare in pensione con 41 anni di contributi** indipendentemente dall'età è definitivamente **sfumato** perché scasserebbe i conti. Però, il **vicepremier Matteo Salvini** e



il suo **sottosegretario al ministero del lavoro Claudio Durigon** stanno lavorando a un escamotage per sostituire Quota 103 e poter dire - tra due mesi, quando la manovra arriverà in Consiglio dei ministri - che **la legge Fornero non c'è più**, e le promesse elettorali sono state mantenute. Il Carroccio sta puntando tutte le fiches su **Quota 41 in versione light, con il ricalcolo tutto contributivo dell'assegno**. L'idea è quella di aprire un tavolo con i sindacati a fine settembre e giungere a una proposta «condivisa». **La premier Giorgia Meloni e il ministro Giancarlo Giorgetti hanno già bloccato la vecchia versione di Quota 41**, mentre la **ministra Marina Elvira Calderone** resta cauta e studia una riforma complessiva della previdenza con un respiro di legislatura. Salvini ha deciso di andare avanti da solo, cercando magari la sponda dei **sindacati** che da quasi un anno chiedono all'esecutivo un **confronto sulle misure per anticipare la pensione**, e una rete futura per giovani penalizzati da salari bassi e carriere discontinue. **La Cgil, tuttavia, ha già bocciato il progetto** di una Quota 41 tutta contributiva perché imporrebbe un taglio dell'assegno tra il 15 e il 30%. Un principio da cui non si scampa, ne va della **sostenibilità del sistema**. Finita la stagione di Quota 100, Meloni e Giorgetti hanno fatto proprio un assunto che in passato sembrava di giurisdizione dei "tecnici", ovvero: **chi sceglie di andare in pensione prima deve pagare una penalità**. Detto ciò, non significa che Quota 41 light non abbia bisogno di coperture, anzi. **Potrebbe servire un miliardo**. E dove si recuperano questi soldi viste le ristrettezze in cui si muove la legge di bilancio **e vista la spesa pensionistica italiana che è la più alta in Europa?** È pronto a rispuntare fuori dal cassetto il metodo più efficace per fare cassa: **il taglio della rivalutazione delle pensioni**. Infatti, la via che il governo Meloni negli ultimi due anni ha imboccato per tamponare le spese è stata il taglio della rivalutazione degli assegni, salvando solo le pensioni quattro volte il minimo, pari a 2.272 euro lordi mensili, che sono state adeguate al 100% dell'inflazione. Un'ulteriore stangata c'è stata lo scorso anno per le pensioni cosiddette d'oro, quelle pari a dieci volte il minimo e che dunque superano i 5.679 euro lordi mensili. Ebbene, **per questi assegni la percentuale di recupero dell'inflazione è calata dal 32 al 22%**. Fonti vicine al dossier spiegano che **il meccanismo dell'indicizzazione degli assegni «va ripensato»**. Proprio in questa ottica bisogna tenere presente che l'esecutivo ha messo in piedi con il **Cnel una commissione di esperti** per calcolare l'adeguamento delle pensioni non più con l'indice di perequazione ma con il "**deflatore Pil**", **che consentirebbe di risparmiare sulla rivalutazione**. Uno studio della Cgil ha messo a confronto i due indici nel biennio 2023-24: **il deflatore risulta più basso del 6%**. Agli altri strumenti di anticipo pensionistico come **l'Ape sociale e Opzione donna** non restano che le briciole. Il loro rinnovo per il 2025 non potrà che **vedere confermati i paletti** inseriti nella manovra dell'anno scorso che hanno scoraggiato le uscite volontarie dei lavoratori fragili e delle donne con 35 annidi contributi, caregiver, invalide o disoccupate di lungo corso. **Quando si parla di equilibrio dei conti occorre chiarire la posta in gioco**. Nonostante la stretta degli ultimi anni - prima con la legge Fornero e dopo Quota 100 - **l'Italia è il secondo Paese europeo con la spesa più alta per pensioni** rispetto al Prodotto interno lordo. Secondo Eurostat, in Italia il rapporto tra la spesa per le pensioni e il Pil ha toccato il 16,3%, dietro c'è solo la Grecia con il 16,4%. **La spesa pensionistica italiana salirà a 337 miliardi di euro quest'anno; 345 miliardi nel 2025; 356 miliardi nel 2026 e 368 miliardi nel 2027**. Ogni ipotesi di riforma deve confrontarsi con la realtà di questi dati, altrimenti restano solo gli slogan.

~

Industria, 51 tavoli aperti al MIMIT – Il Sole 24 Ore

Con l'ultima firma, in ordine di tempo, dell'accordo quadro per **l'ex Blutech** sono **31 i tavoli di crisi attivi** presso il ministero delle Imprese e del Made in Italy, aperti e gestiti dalla **Struttura per le crisi di**



impresa, cui si aggiungono **20 tavoli attualmente in monitoraggio**, in cui rientrano anche aziende che non sono in crisi ma che fanno parte di settori in crisi, e in questo caso tre si sono risolti nelle ultime settimane: **Whirlpool, Warstila** e lo stabilimento **Marelli di Crevalcore**. Un totale di 51 crisi di imprese. Dalla moda all'automotive, dalle telecomunicazioni agli elettrodomestici, prima della pausa di agosto **il ministro Adolfo Urso ha incontrato sindacati, associazioni di categoria, aziende**: al centro dei confronti a Palazzo Piacentini sono stati, tra gli altri, La Perla, Abramo Customer Care, Fondazione Santa Lucia. «*Casi di crisi industriale che stiamo avviando soluzione*» ha spiegato sottolineando che «*in 20 mesi non c'è stata una crisi giunta in questo dicastero che non abbia avuto una soluzione industriale e la salvaguardia dei livelli occupazionali*».

~

Simone Marcer – Caporalato: mille controlli dell'Arma. Oltre un'azienda su due è irregolare - Avvenire

Quasi mille aziende controllate, di cui oltre metà non in regola. È il risultato di una **campagna di contrasto al caporalato dei carabinieri in tutta Italia**. 958 le aziende controllate dal primo al 10 agosto, di cui 507 irregolari (52,92%). 4.960 le posizioni lavorative passate al setaccio. 1.268 quelle risultate irregolari (346i lavoratori "in nero"). Tra i lavoratori controllati 2.314 sono extracomunitari, 213 erano impiegati in nero e 29 i minori, (nove i minori in nero). 145 i provvedimenti di sospensione dell'attività imprenditoriale (il 15,13% delle 958 aziende ispezionate), di cui 75 per lavoro nero, 41 per gravi violazioni in materia di salute e sicurezza sui luoghi di lavoro e, in 29 casi, per entrambe le ipotesi. 144 i provvedimenti di diffida e 848 le prescrizioni amministrative. Per quanto concerne il contrasto alle condotte penalmente rilevanti, **sono state deferite in stato di libertà all'Autorità Giudiziaria 486 persone**, responsabili di **violazioni** del testo unico sull'immigrazione, della **normativa in materia di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro e di altre fattispecie penali**. Di queste 486 persone, 19 sono state deferite in stato di libertà per il reato di intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro, ovvero il caporalato (art. 603 bis C.P.). Reati che sono stati commessi nelle province di: Torino, Brescia, Mantova, Verona, Piacenza, Ascoli Piceno, Perugia, Rieti, Roma, Teramo, Pescara, Caltanissetta, Siracusa e Nuoro. **In conseguenza di ciò sono 50 i lavoratori tolti dalla situazione di sfruttamento**. Infine, sono state elevate sanzioni e ammende per poco meno 5 milioni di euro (4.900.000) e sono **sequestrati tre furgoni usati per il trasporto di braccianti agricoli nei campi**. I risultati conseguiti spiega il comando dei carabinieri «*sono il frutto di una sinergia operativa tra il Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri ed il Comando Tutela del Lavoro, nonché di un'ottima collaborazione tra i reparti territoriali dell'Arma, a presidio del territorio, e i Nuclei Carabinieri Ispettorato del Lavoro (NIL)*». A Livorno invece i finanziari hanno eseguito un sequestro di beni in seguito ad un'indagine per associazione a delinquere che ha **evidenziato ancora una volta un sistema di sfruttamento della manodopera** (oltreché una serie di reati finanziari, fiscali e tributari): 2.600 lavoratori non in regola di strutture alberghiere di tutta Italia impiegati da società riconducibili al sodalizio criminale. I finanziari del Comando provinciale, con il coordinamento della procura, hanno dato esecuzione ad provvedimento (emesso dal Gip) che dispone **l'applicazione della misura cautelare del sequestro preventivo di beni mobili e immobili**, per 10 milioni di euro, nei confronti di un'associazione per delinquere operante nel settore turistico-alberghiero. È stato disposto così il sequestro, diretto e per equivalente delle disponibilità finanziarie degli indagati, delle società coinvolte e dei relativi beni mobili e immobili. **I finanziari hanno individuato un sodalizio criminale** che, attraverso un meccanismo di «interposizione fittizia», ha fatto gravare su alcune società cartiere (dichiarate fallite) ingenti debiti verso l'erario per oneri sociali e altri tributi mai versati, a vantaggio delle società riconducibili ai



responsabili oggetto della misura. **L'indebito risparmio è stato quindi reinvestito nell'acquisto di altre attività economiche e immobili di pregio.**

~

Daniele Cirioli – Nel terzo settore è l'ora dell'IA - Italia Oggi

L'Intelligenza artificiale approda nel terzo settore. Concorre, infatti, alla realizzazione di tutti i 17 obiettivi di sviluppo sostenibile (nelle dimensioni ambientale, sociale ed economica), per i quali gli oltre **127mila enti iscritti al Runts possono richiedere il finanziamento di progetti** e di attività. Risorse disponibili: 35,6 milioni di euro, 2,5 milioni dei quali per interventi, appunto, di IA. A stabilirlo è il decreto del ministro del lavoro e delle politiche sociali n. 122/2024, pubblicato sul sito internet (sezione pubblicità legale) del **dicastero guidato da Marina Calderone, che individua gli obiettivi generali, le aree prioritarie d'intervento e le linee di attività finanziabili** (le risorse sono previste agli artt. 72 e 73 del decreto legislativo n. 117/2017, il Codice del terzo settore, Cts). Con decreto n. 117/2024, inoltre, il ministro del lavoro ha ripartito oltre 27 milioni di euro tra regioni e province autonome, ai fini dell'istituzione e funzionamento del Runts (**Registro unico nazionale del terzo settore**). Risorse per attività. Le linee guida ministeriali si poggiano su tre aspetti caratterizzanti: a) la promozione del terzo settore, quale strategia di creazione di valore pubblico per la collettività; b) la finalizzazione del sostegno finanziario alla realizzazione delle attività d'interesse generale sostenibile che **concorrono agli obiettivi di Agenda 2023 dell'Onu per lo sviluppo sostenibile**, con particolare attenzione al tema IA; c) la delimitazione delle politiche di sostegno alla dimensione nazionale. Le risorse ammontano, complessivamente, a 35,6 milioni di euro: 22,45 milioni sono destinati a progetti e **attività d'interesse generale nel terzo settore**. In particolare: - 25,27 milioni di euro sono destinati alle iniziative e ai progetti di rilevanza nazionale; - 7,75 milioni di euro per l'acquisto di autoambulanze, autoveicoli per attività sanitarie e beni strumentali; - 2,58 milioni di euro quale contributo annuo ai soggetti Ets (Enti di terzo settore). Le iniziative e i **progetti di rilevanza nazionale finanziabili devono essere elaborati e attuati in base a obiettivi generali, aree prioritarie d'intervento e linee di attività** specificate dal decreto, che destina 2,5 milioni di euro all'area d'intervento prioritaria dell'Intelligenza artificiale. Il decreto precisa che sono di rilevanza nazionale quelle iniziative o progetti che prevedono lo svolgimento di attività in 10 regioni almeno, i quali possono avere un contributo non inferiore a 250mila né superiore a 600mila euro. **L'Agenda 2030 fissa 17 obiettivi di sviluppo sostenibile su tre dimensioni: ambientale, sociale, economica**. Alla realizzazione degli obiettivi, spiega il decreto, concorrono anche i **sistemi di IA, perché capaci di analizzare grandi quantità di dati e di individuare i collegamenti tra di essi**. Tra gli obiettivi generali per l'annualità 2024 (in tutto ne sono stati fissati 13) ci sono: **porre fine a ogni forma di povertà**; promuovere un'agricoltura sostenibile; **salute e benessere di tutti e a tutte le età**; **uguaglianza di genere ed empowerment**; disponibilità e gestione dell'acqua e di strutture igienico-sanitarie; riduzione delle ineguaglianze; rendere le città inclusive, sicure, durature, sostenibili; **lotta al cambiamento climatico**. Con successivi provvedimenti del direttore generale del terzo settore, in attuazione del decreto n. 122/2024, verranno individuate e attivate le procedure per l'erogazione dei contributi. **Risorse per il Registro unico nazionale**. Con il decreto n. 117/2024, il ministro del lavoro ha ripartito tra regioni e province autonome le risorse destinate dal Codice del terzo settore al funzionamento degli uffici del Runts, per gli anni 2023 e 2024. A loro volta, le regioni e le province autonome dovranno impiegare le **risorse per lo svolgimento delle attività del Runts**, procedendo al termine alla specifica rendicontazione al ministero del lavoro. Le risorse per l'anno 2023 ammontano a 14.145.792,60 euro; quello per l'anno 2024 a 13.000.528 euro.

~



Giancamillo Palmerini – Il nuovo passo avanti nella certificazione delle competenze - IlSussidario.net

È stato pubblicato, nei giorni scorsi, sulla Gazzetta Ufficiale un decreto del ministro del Lavoro sulla disciplina dei servizi di individuazione, di validazione e di **certificazione delle competenze** relativi alle qualificazioni di titolarità del Ministero. Vale la pena sottolineare **come questo documento sia attuativo di un decreto legislativo “solamente” del 2013**, ai tempi del Governo Monti. Il nuovo decreto regola, finalmente, le funzioni e disciplina gli ambiti di titolarità del ministero del Lavoro con riferimento al **sistema nazionale di certificazione delle competenze**, aprendo nuovi spazi di collaborazione e sinergia, nell’ambito della formazione aziendale, tra **il sistema della formazione professionale, le Parti sociali, rendendo maggiormente centrale il ruolo dei Fondi interprofessionali** per la formazione continua e i **Fondi bilaterali** per la formazione e l’integrazione al reddito. Si realizza, insomma, così (sperando che sia la volta buona) un importante passo nel processo di implementazione del sistema nazionale di certificazione delle competenze e, più in generale, delle **politiche attive del lavoro** specialmente per alcune categorie più deboli come giovani, lavoratori a bassa scolarizzazione o migranti che potranno, in questo sistema, **valorizzare le loro competenze anche se acquisite in contesti di apprendimento non formale** come durante il Servizio civile universale o in percorsi di accompagnamento alla imprenditorialità, nel volontariato e in progetti di utilità collettiva. La certificazione delle “competenze”, è utile ricordarlo, è quella procedura che dovrebbe portare al **formale riconoscimento, da parte di un ente appositamente “titolato”, delle competenze acquisite dalle persone in contesti formali**, anche in caso di interruzione del percorso formativo, o di quelle validate acquisite in contesti non formali e informali. La procedura di certificazione delle competenze si conclude, quindi, con il rilascio di un certificato. Un nuovo strumento, insomma, sfidante per un sistema formativo, per molti aspetti, ancora troppo scuola-centrico. Dare valore alle conoscenze, e alle abilità, acquisite “fuori” dai luoghi “formali” del sapere rappresenta per il Paese una sfida e un’opportunità da non perdere e, si spera, per rimettere in circolo in maniera virtuosa saperi, e persone, che rischiavano di essere escluse. L’auspicio è che **non si debba, però, aspettare altri dieci anni per far sì che queste procedure diventino operative** ed effettivamente esigibili dai cittadini.

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it